

Processo Enimont



Il capogruppo del Pds racconta l'incontro con il finanziere all'hotel Hassler, a Roma: «Non fu una cena, presi un caffè. Non si accennò a soldi, e del resto Sama l'ha ammesso. L'uomo di Ravenna non pagava chi affossava i suoi decreti»

«Si parlò di chimica, non di tangenti»

D'Alema: «Combatteremo Gardini e l'imbroglio Montedison»

«Quell'incontro con Gardini? Non fu una cena, ci vedemmo una mattina all'Hotel Hassler. Io presi solo un caffè. Parlammo di chimica, anche di vela. Ma non di soldi. D'altra parte Sama l'ha detto e ridetto. Massimo D'Alema ricostruisce l'appuntamento della primavera del 1989 col «re» della Montedison. «Ero direttore dell'Unità e il giornale faceva una campagna durissima contro l'imbroglio chimico»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Massimo D'Alema è l'uomo del giorno. Nel suo studio al gruppo parlamentare del Pds squallano i telefoni: sono richieste di interviste. Lui, con gentilezza dice di no e spiega al telefono: «Ho deciso di parlare con l'Unità. Sapete a quell'epoca ero direttore dell'Unità». E allora eccoci qui. Il tribunale di Milano ha deciso che Massimo D'Alema non sarà chiamato a testimoniare al processo Cusani, come invece aveva richiesto il pm, Antonio Di Pietro. L'ha deciso con la semplice motivazione che D'Alema non avrebbe nulla da dire di attinente al procedimento giudiziario in corso. Che significa? A lume di naso è un buon segno, anche se qualcuno dice che sarebbe stato comunque meglio andare davanti al giudice e aver l'occasione di togliere di mezzo ogni ombra.

D'Alema scrolla le spalle: «Non ho tirato alcun spiraglio di sollievo», dice, «per il semplice fatto che non c'era nulla di cui provare sollievo. Ho scritto subito a Di Pietro per dirgli che io sono disponibile ad ogni chiarimento in qualsiasi momento». Non sei stato convocato. Non potrai quindi raccontare in tribunale quella cena con Gardini e Sama. Allora raccontala a noi.

Intanto non fu una cena. Non perché Sama ricordi una cena. Sinora mi sono attenuto al più scrupoloso riserbo. E avendo scritto a Di Pietro mi sento in qualche modo vincolato ad una qualche riservatezza. Posso dire che ci siamo visti di mattina e ho preso soltanto un caffè. Mentre, ricordo, Gardini faceva una colazione più sostanziosa.

In somma, nessuna cena segreta, nessun avvenimento mondano... Macché nessuna intimità, nessuna familiarità. Sono andato a trovarlo una mattina all'Hotel Hassler dove Gardini aveva un appartamento. O forse sì, l'unica familiarità fu nel fatto che si parlò anche di mare di vela. Una passione che dividevamo, anche se io la coltivavo con mezzi infinitamente più modesti dei suoi. Su questo fu una conversazione anche amabile. Anzi, dopo l'esito tragico che la vicenda di Gardini ha avuto mi è venuto da pensare che se l'Italia avesse avuto una classe politica migliore forse anche questa storia avrebbe potuto essere diversa.

Ma raccontaci meglio: quando avvenne l'incontro? Di che cosa parlavate?

Era la primavera dell'89, non ricordo se marzo o aprile. La conversazione, cui era presente anche Carlo Sama, ovviamente mosse dalla vicenda che era in corso da un dispiacere di Gardini, da un suo disappunto per l'asprezza con cui l'Unità conduceva la campagna contro il carattere non trasparente dell'operazione. Debbo dire che da parte sua c'era anche molto rispetto verso di noi. Disse di comprendere che non c'era ostilità personale nei suoi confronti che si trattava di una battaglia di principio. Noi insistevamo nel criticare il decreto di defiscalizzazione e, più in generale, l'operazione sulla chimica. Giu dicevamo che la non fu fossero garanzie che la finisse tra Eni e Montedison avvenisse correttamente e servisse a migliorare la situazione produttiva e occupazionale in questo settore. Appariva invece come una operazione di riassetto di potere. Lui parlò a lungo dei suoi programmi: cercava di assicurare che agiva nell'interesse del paese.

Quale era il suo atteggiamento nei confronti del Pci? Certo le nostre posizioni non gli piacevano. Ma aveva gran rispetto per l'Unità e per il Pci. Non posso dire che avesse lo stesso rispetto per il resto dei protagonisti della politica italiana. Era arrabbiato infastidito dai bizantinismi dalle ineffi-



Carlo Sama. Qui sotto Massimo D'Alema

Ma l'incontro come nacque? Ci furono contatti, richieste... Queste cose nascono nel modo più semplice. Fece sapere al giornale che era interessato ad un incontro. Niente di più. L'avresti mai detto che un incontro del genere non normalissimo sarebbe ripuntato fuori quattro anni dopo, al centro di uno scandalo di queste dimensioni? Intanto riconduciamo le cose alla loro dimensione. Io sono stato chiamato come testimone. Anzi, neppure il pubblico ministero ha chiesto che fossi chiamato a testimoniare e la sua richiesta non è stata accolta. Qualora il tribunale avesse ritenuto utile una mia testimonianza sarei andato in tutta tranquillità a raccontare queste cose.

Tu hai scritto a Di Pietro per confermare la tua disponibilità. Che cosa è, un atto di ossequio ad un magistrato che ha subito, con la decisione del tribunale di non ascoltarti, una piccola sconfitta?

Ma è molto più semplice. Il tribunale ha legittimamente deciso che questa mia testimonianza non avesse alcun interesse ai fini dell'accertamento della verità nel processo Cusani. Ciò nonostante resta il fatto che per me ha un valore che il pm Di Pietro avesse chiesto di sentirmi. Adesso a prescindere dal processo Cusani ho ritenuto giusto scrivergli e dirgli che se lui ritiene che ai fini dello sviluppo delle indagini sia utile la mia testimonianza io sono a disposizione. Io non ho nulla da nascondere, non sono nelle condizioni di uno che tira un sospiro di sollievo. Sono del tutto tranquillo come sarei stato tranquillo se fossi dovuto andare a Milano a testimoniare. Con la magistratura noi abbiamo avuto sempre rapporti trasparenti.

Qualche volta non illudici... Abbiamo anche criticato quando pensavamo di doverlo fare. Ma questo non toglie nulla alla nostra disponibilità. Io distinguo i due momenti in cui guardo al processo Cusani: i giudici hanno la testimonianza resa da Sama, che ha detto e ripetuto che in quel colloquio non si parlò in alcun modo di denaro. Quindi da un punto di vista giudiziario ai fini dell'accertamento della verità procedibile onestamente. Trovo che la decisione del presidente del tribunale sia stata appropriata. Tuttavia c'è da parte mia una attenzione verso un magistrato che è stato protagonista di questa vicenda. Mi è sembrato giusto manifestarla.

E allora parliamo un momento di questo processo Cusani. Che effetto ti fa? È un processo in cui le versioni cambiano, compaiono nomi e sigle nuovi. È il primo

grande processo televisivo... Non ti sembra di essere «rétro»? Ho semplicemente l'impressione che dobbiamo cercare di ricondurre questa vicenda dentro procedure, forme che restituiscano alla vicenda giudiziaria la sua dimensione propria. D'altra parte penso che anche la politica e l'informazione debbano rientrare nelle dimensioni che sono loro proprie. Sarò conservatore ma ho questo grande sogno che l'Italia nevica a tornare un paese normale.

Hai raccolto sul tavolo una montagna di fotocopie degli articoli dell'Unità sulla questione Montedison. Raccontaci quella vicenda vista da dentro il giornale.

Non ricordo che noi facemmo una campagna. Una vera campagna giornalistica. Un gran numero di editoriali, di commenti di articoli, scissero in tanti. Macciolata Andriani. Tutti con un orientamento molto critico verso il modo in cui la vicenda si sviluppò in tutti i suoi passaggi. Una denuncia molto forte su come avvenne la scalata di Gardini prima ancora che si ponesse la questione della defiscalizzazione. Per non parlare poi di come la faccenda si chiuse cioè le procedure che portarono al riacquisto da parte dell'Eni che furono denunciate sul l'Unità. Ricordo che le delimitammo un vero scandalo e cerammo di valutare ad occhio il montare della sopravvalutazione. Non avevamo gli strumenti per conoscere quanto denaro fosse girato, non facevamo mica interrogatori, indagini o arresti. Ma scrivermo subito che tutte le regole erano

state violate. Per questo indignato e fa sorridere ad un tempo l'ipotesi che Gardini desse dei soldi per finanziare una campagna di così dura contrapposizione.

Ma insomma che voleva dall'Unità e dal Pci Gardini, per chiedere quell'incontro?

Cercavo di convincere il fatto che lui in realtà, anche attraverso queste misure che lo favorivano intendeva effettivamente rilanciare la chimica. Che lavorava in qualche modo nell'interesse del paese. Mi sembra una cosa del tutto normale che un importante imprenditore cerchi di spiegare la sua posizione ad un grande giornale politico così aperto, schietto, schietto contro di lui. Io non trovo nulla di anormale in quel colloquio.

Ma tu credi che Gardini ti parlasse come direttore dell'Unità o come autorevoleissimo dirigente del Pci?

No. Lui era consapevole di parlare col direttore dell'Unità. Sa bene bene cosa fosse il giornale.

F allora parliamo di un altro particolare. Qualcuno ha fatto girare il sospetto che la pubblicità al giornale potesse essere una forma surrettizia di finanziamento o addirittura di tangente. Cosa replichi?

Ecco. Ho raccolto la documentazione anche su questo sulla raccolta pubblicitaria. È una storia semplice e soprattutto fatta di pochissimi soldi. Inanzitutto bisogna considerare che cosa è l'Unità: è un giornale che nel 1989 aveva una media di un milione di lettori al giorno. In quell'anno le entrate pubblicitarie complessive si aggiravano sui 20-21 miliardi. Poi pochissimi rispetto ad altri quotidiani simili per diffusione. I contratti pubblicitari di quel colosso che era il gruppo Ferruzzi Montedison sono stati di 100 milioni nel 1989 e di 35 milioni nel 1990. E tutti attraverso la concessionaria pubblica la Sipra, senza un rapporto diretto. Mi pare la prova che non c'era nessun rapporto o ritoccamento amichevole visto che la pubblicità era già poca ed è stata anche tagliata.

Trentacinque milioni. Saranno sì e no quattro o cinque pagine di pubblicità in un anno.

Noi i miraggi ummo per questa pubblicità. Ma quando entrai a parlare di tutti questi miliardi in ballo in questa storia mi venne da ripensare a questi soldi di pubblicità. D'altra parte il giornale ha un vantaggio: si è con tutte le sue pagine, si un-

Non può essere cambiato. Non prove che non possono essere alterate. Quella campagna contro il grande imbroglio chimico continuò con era cominciata non cambiammo ideati una virgola. Con me direttore e con chi mi seguì nella direzione quando me ne andai nel 1990. C'è una assoluta continuità di indirizzo. E sotto gli occhi di tutti. Eppure vedo in giro questo desiderio spasmodico di tirarci dentro a tutti i costi. Devo dire la verità non mi preoccupa sotto il profilo giudiziario. Perché la verità alla fine dei conti verrà accertata. Ma si cerca di cambiare la storia di questo paese. Dato che questa è una delle vicende cruciali di Tangentopoli ed è una delle vicende che dimostrano nel modo più lampante che con tutti i suoi difetti i suoi errori il Pci fu una forza di contrasto che tentò di spezzare questa commissione tra affari e politica.

Parlavvi prima della bocciatura in Parlamento. Oggi qualche giornale ha fatto notare che tu non partecipasti a quel voto.

È una polemica ridicola. Il gruppo del Pci era presente all'82 per cento, concorse con 144 voti ai 192 che bocciarono il decreto. Ecco i leggo dai resoconti parlamentari. «La Camera respinse. Voti prolati appiatis dei deputati del Pci della Sinistra Indipendente del gruppo Verde federalista di Democrazia Proletaria del Gruppo Misto e del Movimento Sociale». Rendo merito a tutti. Ripeto che si potesse presidente i soldi sottobanco e poi abbattere il decreto e applaudire mi pare una cosa inverosimile. Questo è un pezzo della storia d'Italia che deve essere ricostruito per quello che è stato.

E allora parliamo di Tangentopoli cosa è stata davvero. C'era una politica ingorda che grassava l'economia o c'era un legame più profondo, più organico tra profandi e concussori?

È indiscutibile che Tangentopoli sia stata un sistema di regolazione del rapporto tra politica ed economia e anche un modo di essere del rapporto all'interno della classe dirigente del paese. Non c'è stato con cussa e concussori, era un modo di fare impresa. Anche perché alla fine gli unici concussori sono stati i cittadini. Gardini ha pagato tutte queste tangenti ma ha portato a casa anche un bel bottino. È la storia di una classe dirigente. E non è dubbio che sotto questo profilo il processo Cusani sia anche uno straordinario affresco della storia italiana.



Tangentopoli ad Asti. Chiesto il rinvio a giudizio per il nipote di Scalfaro. L'accusa: tentata estorsione.

Chiesto il rinvio a giudizio per l'ingegner Umberto Cattaneo nipote del presidente Scalfaro. Il professionista, titolare di uno studio di progettazione a Novara, è accusato di tentata estorsione: avrebbe preteso 90 milioni da un architetto per tacitare un membro del Corco, per evitare che fosse bocciata la sua nomina alla direzione dei lavori. Cattaneo avrebbe anche preteso incarchi per sé.

TORINO La vicenda di Tangentopoli non lascia tranquillo neanche la famiglia del capo dello Stato. Dopo aver già inviato in aprile un avviso di garanzia e dopo mesi di indagini e di riscontri documentali e di testimonianze il sostituto procuratore Antonio Patrono ha presentato in al giudice per le indagini preliminari la richiesta di rinvio a giudizio per l'ingegner Umberto Cattaneo nipote del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro accusato di tentata estorsione. Per il capo dello Stato non è bastata la dura prova dei veleni lanciati contro dagli 007 sui fondamenti dei servizi segreti ora deve anche far da spettatore a una vicenda giudiziaria che coinvolge - e per una vicenda grave - un suo stretto nipote, il figlio della sorella.

Umberto Cattaneo titolare di un noto studio di engineering a Novara avrebbe infatti preteso secondo il calcolo 90 milioni dall'architetto lombardo Antonio Savoino - già condannato nell'ambito di alcune inchieste della Tangentopoli piemontese - per tacitare un membro del Corco in relazione all'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Asti. In caso contrario Gregorio Borsano (il membro del Corco) avrebbe minacciato di ostacolare la nomina di Savoino a direttore dei lavori.

L'ingegnere novarese inoltre avrebbe preteso di partecipare all'incasso con lo studio di engineering Umberto Cattaneo è figlio della sorella del presidente della Repubblica Concetta e dell'ingegnere novarese Gaudenzio Cattaneo titolare di una ditta che si occupa di impianti termici democristiano per molti anni presidente della provincia di Novara e già sindaco di Stresa sul lago Maggiore.

A differenza degli altri tre fratelli che gestiscono l'azienda paterna, Umberto Cattaneo ha intrapreso l'attività di progettista avviando uno studio di engineering con sede sociale presso la ditta del padre. Negli scorsi anni l'ingegner Cattaneo è stato molto attivo nel settore della sanità pubblica tanto che secondo fonti della regione Piemonte il suo studio negli ultimi cinque anni si è aggiudicato ben diciannove appalti in sei diverse usi piemontesi per un valore complessivo di circa 2 miliardi.

Umberto Cattaneo risulta progettista e direttore dei lavori della «maestra dei servizi» dell'ospedale di Domodossola in provincia di Novara sulla quale la procura della Repubblica di Verbania ha aperto nei mesi scorsi un'inchiesta. La costruzione della «maestra» è stata iniziata nel 1977 con un preventivo inferiore ai 2 miliardi e non è mai stata ultimata il costo tuttavia si avvicina ormai ai quindici miliardi.

L'ingegner Cattaneo che aveva ricevuto un avviso di garanzia per tentata estorsione nel mese di aprile si era difeso sostenendo che era stato lo stesso architetto Savoino a chiedergli di intercedere presso il Corco per affidargli il incarico di direttore dei lavori per l'ospedale di Asti.

FINANZIARIA '94: Le parlamentari del Pds strappano centinaia di miliardi. Centinaia di miliardi per lo Stato sociale. Le parlamentari del Pds hanno aderito alla Finanziaria '94 senza voler rinunciare alle minime garanzie di sostegno per uno Stato più giusto. Occupazione, previdenza e Stato sociale. Questi i tre punti focali che il Gruppo Interparlamentare Democ del Pds ha salvaguardato negli emendamenti presentati - autonomamente - al Senato ed alla Camera per la Finanziaria '94. Ecco i principali risultati ottenuti: Integrazione al minimo: per l'ottenimento della pensione minima la soglia del reddito cumulato con il coniuge è stata elevata a 38 milioni (contro i 20 proposti dal Governo). Ma fino al 31 dicembre '93 è stato prorogato il termine per il calcolo su base individuale. Ticket gratuito del ticket per prestazioni diagnostiche e terapeutiche in strutture pubbliche e convenzionate sia per quanto riguarda la gravidanza che per la sua interruzione. Congedo straordinario di maternità: il pubblico impiego sono diventati 45 i giorni concessi per congedo straordinario di maternità che il governo voleva sopprimere. Parità di trattamento sul lavoro: le donne in mobilità non supereranno più la percentuale delle assunte. Grazie all'applicazione della legge 125/91 sulle pari opportunità quando un'azienda decide di mettere in mobilità i lavoratori le donne non possono essere in percentuale più numerose rispetto al numero delle assunte. Congedi parentali: istituito - a partire dal '94 - un fondo di 20 miliardi in favore dei congedi parentali il cui iter legislativo è stato più volte ostacolato. Sanità: un ordine del giorno delle parlamentari del GID è stato accolto dalla ministra Maria Pia Garavaglia al fine di stanziare una quota del fondo sanitario agli indigenti ed alle donne in gravidanza o che devono praticare l'IVG. Mobilità lunga: accolto un o.d.g. per l'aumento del Fondo Giugni sull'occupazione da destinare alla mobilità lunga nel settore tessile. Legge 215 per l'imprenditoria: accolto un o.d.g. per la modifica del Comitato della legge 215 da costituire con principi pluralisti. È stato chiesto inoltre che i benefici della legge vadano estesi anche alle donne che già sono imprenditrici. Università: le tasse universitarie verranno calcolate in base al reddito familiare ed al merito (da 300 a 900mila lire massime) solo la tassa minima di iscrizione - a partire dal '95 - potrà aumentare in base all'inflazione programmata. Assegni familiari: in direzione di una riforma del regime fiscale della famiglia è stato approvato l'aumento dell'assegno familiare a partire dal secondo figlio per le famiglie monoreddito (extra complessiva stanziata 140 miliardi).

La pm Parenti: «Diversità del Pci anche per i soldi» Occhetto: il nostro dossier ha aiutato i giudici

ROMA. «Ritengo sia stata molto importante la nostra conferenza stampa di ieri, che ha dato elementi di grande rilievo sulla limpidezza del nostro atteggiamento rispetto alla questione Montedison». Così il segretario del Pds Achille Occhetto ha commentato la decisione dei giudici della seconda sezione penale del tribunale di Milano di non accogliere la richiesta di Di Pietro perché fosse chiamato a testimoniare Massimo D'Alema. Occhetto ha aggiunto: «La nostra battaglia è stata fermissima e quindi non credo che ci sia per noi motivo di preoccupazione a rispondere a tutte le domande dei giudici. Il fatto che il giudice abbia ritenuto di non sentire D'Alema è un fatto che riguarda il comportamento del tribunale, ma comunque sta a significare che non esisteva attorno a quella convocazione quel grande scandalo che non i giudici ma ancora una volta una certa stampa ha cercato di suscitare».

Polemico Gerardo Bianco, capogruppo Dc alla Camera: «I regali di Natale non si scartano e non si commentano in pubblico». Occhetto di «solo questo». «Certo», ha aggiunto sarcastico - una cosa è parlare in una conferenza stampa in casa propria, un'altra sulla sedia-girotola davanti all'ottimo giudice e Di Pietro».

Marco Pannella: «Ottima cosa» se non felicitissimo ha commentato il leader radicale. «Ma se avessero sempre fatto così anche con gli altri che prima erano arrestati e poi erano ascoltati sarebbe forse stato ancora meglio». Come se la convocazione di D'Alema come testimone fosse stata comunque equivalente a un avviso di garanzia come indagato. «Non si dimentichi invece il solito Sgarbi. Dentro il pool milanese c'è chi vuole che non si dia il partito di Occhetto. D'Alema su tutti ha affermato in una dichiarazione sulla man-

cata audizione di D'Alema, il deputato del Pli non tenendo neanche lui presente che non è stato D'Ambrosio a negare la testimonianza di D'Alema bensì i magistrati giudicanti della seconda sezione penale del Tribunale. Per Sgarbi si vogliono impedire le indagini sul Pci Pds e far fuori Di Pietro come hanno fatto con Tiziana Parenti. «Saremo in guerra», ha proseguito - per evitare che vada in porto il vero colpo di Stato in atto in questo momento nel Paese, quello cioè orchestrato dal presidente Scalfaro di concerto con Spadolini e Napolitano e che mira allo scioglimento delle Camere nel momento in cui i giudici hanno pulite «la per travolgere il Pds».

Mirko Tremaglia, ministro per il voto sulla defiscalizzazione, non erano in aula al momento del voto. Occhetto e D'Alema. Risponde Petriccioli: «Se è per questo non c'era neanche l'im». Giovanni Pellegrino, pds presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato ha affermato che «la decisione del Tribunale di non ammettere la testimonianza di D'Alema dimostra che le critiche alla richiesta del pm avevano fondamento».

«I processi devono essere processi, non si possono coltivare aspettative diverse», politiche. Altrimenti si imbocca «una strada pericolosa». Il quanto afferma il pm Lizzani e Parenti in un'intervista anticipata da Panorama in cui ha il punto sulle ultime vicende del processo Cusani. La Parenti da poco uscita dal pool Mani pulite per entrare nella procura distrettuale antimafia - sottolinea che il processo Cusani «sta prendendo una brutta piega» e questo «per colpa della politica». Poi sulle inchieste sul Pci Pds commenta: «Il sistema di approvvigionamento del Pci era totalmente diverso da quello degli altri partiti. Era organizzato molto meglio, senza imperviosità. Dietro a quei sistemi di distribuzione sono decani di un sistema di diversità».

Non si dimentichi invece il solito Sgarbi. Dentro il pool milanese c'è chi vuole che non si dia il partito di Occhetto. D'Alema su tutti ha affermato in una dichiarazione sulla man-